

# Vorrei precisare...

**N**el primo numero della nostra rivista tridistrettuale "Tempo di Lions" è stato pubblicato un articolo dell'Ipdg del Ta3 Roberto Adami dal titolo "A proposito di confini...". Non intendo con questa mia polemizzare in alcun modo col contenuto dell'articolo, dato che tutte le opinioni sono legittime e ognuno ha il diritto di esprimerle: ho già risposto personalmente e privatamente esprimendo, a lui e ad altri amici interessati, quanto penso e ritengo di poter e dover dire, puntualmente,



Paolo Tacchi

sull'argomento L.C. "Vedelago Palladium". Mi corre l'obbligo tuttavia di far notare un macroscopico errore riportato nell'articolo e che quindi

chiedo venga chiarito anche sulla rivista; l'errore, certamente frutto di non corretta informazione, è lì dove si scrive "Da questa dizione si potrebbe desumere che tutti i club della provincia di Venezia, ad eccezione di quello

di Portogruaro, fanno parte del distretto 108 Ta3, compresi quelli nati dopo il 4.6.1995, tra cui anche quello inizialmente denominato Medio Tagliamento, modificato il 6.3. 1998 in San Michele al Tagliamento – Bibione..."

Il Lions Club "Medio Tagliamento" è stato omologato il 7 luglio 1976, e non dopo il 1995, esiste tuttora, ha 26 soci e ha dato al distretto Ta2 nel 1998/1999 il governatore Giannino Scagnetti.

Il club insiste territorialmente sui comuni di Codroipo (Udine) e San Vito al Tagliamento (Pordenone) e la sua sede è nella splendida e prestigiosa Villa Manin di Passariano, nei pressi di Codroipo: siamo quindi in pieno Friuli Venezia Giulia!!!

Bastava consultare l'annuario... Per precisione e completezza

*Proposte di divisione del distretto 108 Ta3 presentate al Comitato occupato il 14-1-85*

*Divisione del Comitato del 1985*



d'informazione ricordo che il Lions Club "San Michele al Tagliamento - Bibione" è stato omologato il 6 marzo 1998 e non ha nulla a che fare col Club "Medio Tagliamento", salvo la comune

appartenenza alla Zona C della 1ª Circostrizione del distretto Ta2. Per inciso il comune di San Michele al Tagliamento si trova all'estremità est del Veneto orientale, i cui club appartengono

al Ta2, proprio sul confine col Friuli, segnato appunto dal Tagliamento. Grazie dell'attenzione.

*Paolo Tacchi*

## L'etica nella vita quotidiana

di *Gianmarco Sciacchero*

**L**a nostra vita è costituita in buona parte da scelte che compiamo in maniera quasi automatica, seguendo ciò che la nostra interiorità ci detta; queste scelte operative sono figlie delle norme morali che abbiamo introiettato nel tempo, a volte seguendo gli insegnamenti familiari, a volte frutto di nostre elaborazioni avvenute attraverso l'esperienza. I valori costituiscono il punto di riferimento e noi non abbiamo bisogno di richiamarli ogni volta perché sono parte di noi, una sorta di guida al miglioramento personale, ma è la volontà che trasforma un sentire in un'azione.

Quando ci avviciniamo all'etica dobbiamo aver chiaro che stiamo parlando di ciò che va oltre il dovuto; il rispetto della norma non entra in questione, ma assume significato il superamento in positivo della norma per offrire qualcosa che non sarebbe dovuto. Nel ragionare sulle nostre azioni, sulle nostre scelte, desiderando rimanere nell'ambito di un'etica laica è opportuno allenarsi a usare metodi che ci aiutino al di là del buon senso.

Noi esprimiamo giudizi di vario tipo. Cosa distingue un giudizio morale da un altro tipo di giudizio, ad esempio estetico? A tal proposito si possono indicare tre requisiti fondamentali del ragionamento etico:

Prescrittività;  
Universalizzabilità;



Gianmarco Sciacchero

Soverchianza. Col termine "prescrittività" si intende la caratteristica del giudizio etico di indicare un comportamento, cioè se dal ragionamento

consegue che una determinata azione è da considerarsi "buona" vuol dire che dovrà essere scelta rispetto a un'altra giudicata invece "non buona". Il giudizio morale tende a indicarci cosa dobbiamo fare, non a descrivere la realtà che ci circonda; esso rappresenta perciò una guida per il nostro comportamento, alla quale sentiamo di dover ubbidire anche quando l'indicazione non si trova inserita all'interno di una norma formale.

La caratteristica della prescrittività è indispensabile per poter parlare di un ragionamento morale, ma risulta chiaro intuitivamente che non tutti i ragionamenti che hanno come conclusione l'indicazione di un comportamento possono essere definiti ragionamenti morali. Occorre che ciò che viene prescritto dal ragionamento abbia la caratteristica della "universalizzabilità", cioè che sia applicabile a tutti i casi aventi le stesse caratteristiche del caso esaminato, a prescindere dalle caratteristiche particolari. Qualora un caso analogo dovesse presentarsi in futuro dovremmo essere in grado di applicare il risultato del nostro ragionamento e quindi

tenere un uguale comportamento a prescindere dai particolari, tipo il nome delle persone coinvolte, o altri dettagli non importanti ai fini del giudizio.

L'ultima caratteristica del ragionamento morale è la "soverchianza". Nell'ipotesi che due ragionamenti approdino a due diverse soluzioni entrambe prescrittive ed entrambe universalizzabili, ma tra esse contrapposte, il ragionamento morale produce un risultato che si impone rispetto all'altro, cioè lo soverchia. Questo è un requisito del ragionamento morale veramente importante, perché non è così infrequente nella vita trovarsi di fronte a indicazioni di comportamento contraddittorie e la verifica dell'esistenza della "soverchianza" può fornire un criterio guida. Tale caratteristica deve ovviamente trovare una solida motivazione razionale che consenta di spiegare ad altri perché la scelta operata è la migliore. È evidente che la scelta si baserà sui principi che guidano il sistema morale al quale facciamo riferimento. Nel nostro caso la lettura della mission Lions rappresenta il punto di riferimento principale, essendo questa la caratterizzazione fondamentale dell'agire lionistico, in altri termini è l'elemento caratterizzante dell'associazione. Quindi ogni scelta che migliora la comprensione dei popoli è da preferirsi a un'altra. Una comprensione basata sul reciproco rispetto e sulla convinzione che solo servendo l'altro si costruisce un mondo di pace, di cui siamo cittadini perché titolari di una cittadinanza umanitaria che si basa sul servizio disinteressato. La caratteristica delle mission è quella di identificare

le organizzazioni che le esprimono, definendone lo scopo, o gli scopi fondamentali a lungo termine, per cui leggendo una mission dovremmo essere in grado di capire gli elementi caratterizzanti di un'organizzazione; per converso all'interno dell'organizzazione il rispetto della mission e ogni contributo al suo raggiungimento

rappresentano la cartina di tornasole per giudicare ogni azione. È altrettanto vero che i valori espressi nel codice dell'etica rappresentano una fondamentale guida alle modalità con cui la mission viene realizzata, così come gli scopi rappresentano gli obiettivi che vengono perseguiti per raggiungere la mission. Il

tutto rappresenta, per così dire, una sorta di contratto che il Lions Clubs International stipula con la società in senso ampio e sul quale si basa per ottenere gli aiuti che gli necessitano per raggiungere la missione e implicitamente la nostra associazione accetta di essere giudicata nel suo operare sulla base di questi parametri.

CONVEGNO D'AUTUNNO

## Quale **tecnica** per una **crescita?**

**Caracè: "Dobbiamo assicurare longevità e forza al movimento Lions. Paghiamo ogni anno un grosso tributo alla defezione; bisogna tenere conto del nuovo che avanza"**

### Premessa

Questo contributo che offro alla cortese attenzione e generosa considerazione degli amici Lions non è il frutto di estrapolazioni o contaminazioni di testi specialistici o di letture settoriali o di documenti ufficiali della Sede, ma è il risultato di un interesse di lunga data verso il tema che sarà illustrato, interesse che risale al periodo precedente al mio incarico di governatore del distretto, allorché ebbi il compito di coordinare l'attività del Merl. In quella circostanza, e in seguito, fu quasi naturale occuparsi di processi di socializzazione e dinamiche di gruppo, di motivazione etico - morale, oltreché psicologica, alla solidarietà, di incentivi per sollecitare l'impegno umanitario, di attività per promuovere la disponibilità ad affrontare e rimuovere il bisogno, l'indigenza, la sofferenza di chi non ha né lo spirito né i mezzi per farlo da solo. Vi proporrò perciò aspetti, problemi, osservazioni, considerazioni e proposte che si sono rassodati in me dopo che da



Carmelo Caracè

idea hanno assunto una forma, sia pure attraverso un processo spesso empirico, e quindi non "oggettivo", che però si è alimentato in maniera copiosa della linfa prodotta

dall'esperienza e soprattutto dalla voglia di capire per operare, di comprendere per agire.

### Perché crescere

Se non vogliamo condannarci alla pura e semplice sopravvivenza, stanca e asfittica fra l'altro, dobbiamo crescere in numero di soci e di club, ma forse più deciso dovrebbe risultare il nostro impegno nella creazione di nuovi sodalizi (anche se, a onor del vero, da questo fronte sono giunte di recente notizie rassicuranti), i quali ci hanno permesso nell'ultimo quinquennio di azzerare gli abbandoni e di scrivere il segno più nella colonna dei presenti. È necessario, anzi vitale, che la nostra forza numerica aumenti molto

più di quanto non accada oggi, e questo per un insieme di fattori, assai complessi, che in apparenza sembrano non avere tra loro alcun nesso o intreccio; ma così non è. La realtà nostra, quella della nostra quotidianità (e che ci coinvolge anche a nostra insaputa) è attualmente interessata e scossa fin dalle sue radici da alcune grandi emergenze; di queste ne evidenzio appena tre, quelle però che per il loro peso di fatto condizionano (e condizioneranno!) la vita della nostra società: emergenza ambiente, emergenza anziani ed emergenza adolescenza. Lascio alla vostra immaginazione quali effetti dirompenti produrranno queste "bombe a orologeria" per le quali è già iniziato il conto alla rovescia, in particolare a mano a mano che si ridurrà il sussidio del welfare state. Noi, insieme ad altri volenterosi e accanto alle stesse istituzioni, dobbiamo quel count down fermarlo; ma perché ciò avvenga, occorrerà essere numerosi, attivi in tutto il distretto, radicati nelle varie realtà locali, carichi di esperienza, pronti a servire, interiormente motivati, consci dell'utilità della nostra azione. C'è tuttavia da osservare, e questo per onestà, che la densità Lions nel 108 Ta2, rispetto alla popolazione residente, è più alta di quella nazionale, sia pure di poco: uno 0,98 contro lo 0,84 per mille.

Non è però il solo gravame della futura pesante responsabilità che ci fa caldeggiare una massiccia crescita dei soci e dei club, ma la constatazione che siamo assenti in molte aree geografiche (alcune valli dolomitiche, comprensori

contigui a grossi centri urbani, zone fortemente popolate situate a ridosso dei confini con i distretti gemelli o dei Paesi transfrontalieri, molte località di chiara impronta rurale ma industriose, etc.) e che registriamo da qualche anno dei modesti incrementi degli associati a causa di frequenti dimissioni da parte di soci di recente ammissione o già provetti.

Quello del turn - over (consentitemi di usare questa espressione) è una vera spina nel fianco, poiché priva spesso i club di soci che avevano già qualche confidenza con la vita Lions; di fronte a questo flusso ininterrotto di perdite, bisogna correre ai ripari, in quanto, secondo dati della Sede, ogni sette anni il movimento entrate - uscite coinvolge il 40% della compagine sociale dei club; ciò significa che in meno di quattro lustri un club non avrà più fra i suoi affiliati neanche un socio fondatore (questo, però su basi statistiche). Ma gli effetti più devastanti si avranno sull'operatività del club, che potrebbe trovarsi nella condizione di non poter più rispettare in un primo momento i propri programmi e impegni, per poi successivamente collassare e in seguito scomparire.

### Come crescere

Accolta l'idea che crescere bisogna, perché così si assicura longevità e forza al movimento Lions, si pone adesso un'altra questione che poggia principalmente su due snodi indifferibili, riguardanti l'uno la metodologia più efficace per trovare nuovi soci, e l'altro la strategia finalizzata a rendere duratura l'affiliazione.

### Estensione

Alla prima necessità si potrebbe dare una risposta conclusiva, sciogliendo così il nodo della vexata quaestio, se solo crescesse la presenza femminile; le donne attualmente sono appena qualche decimo sopra il 16% in tutto il distretto Ta2: basterebbe perciò porsi il traguardo del 30% nel

volgere di un triennio (obiettivo non facile ma non impossibile), per passare ad un totale di 2400 Lions e a una decina di club in più nel distretto. Già si odono voci dissenzienti sulla proposta, alimentate da una serie di obiezioni tutte fondate sulla scarsa o incerta disponibilità delle donne a vivere la vita del club, gravate come sono da impegni familiari, affettivi, professionali, ...; ma noi stiamo guardando a quelle donne mentalmente e culturalmente disposte ad associarsi a un'organizzazione, le quali sono normalmente, secondo le statistiche, all'incirca il 42% del corpo associativo; e poi bisogna sfatare il luogo comune secondo il quale chi sceglie volontariamente il servizio lo fa perché, trovandosi magari ai margini del processo produttivo o della dinamica sociale, ha del tempo libero da destinare alle attività nelle quali è impegnata l'associazione cui ha aderito; ed invece la realtà è un'altra, poiché solitamente si tratta di un soggetto che, pienamente inserito nel circuito socio - economico, avverte, dopo aver soddisfatto i propri bisogni primari, la necessità di esprimere se stesso in forme alternative rispetto alla routine quotidiana, ponendosi al servizio di un'ideale o di chi è nel disagio, nella povertà, nella malattia.

Altra area a cui attingere, benché non molto ampia ma interessante perché porta con sé un grande patrimonio di esperienza e frequentazione del mondo lionistico, è quella costituita da ex Leo (e perciò forse non ancora del tutto indipendenti sul piano economico), ai quali il club o lo stesso distretto potrebbero facilitare l'affiliazione affrancandoli dalle quote distrettuali o internazionali. Ma, a questo punto, si ripropone il primo degli interrogativi cui s'è fatta menzione di sopra: qual è l'approccio sistematico più idoneo perché la naturale disposizione avvertita da molti individui (è un esercito di quasi quindici milioni!), - in genere in possesso di allettanti

requisiti rappresentati da un buon livello di scolarizzazione e da un'occupazione stabile, dal reddito medio - alto e per il 60% da un'età compresa fra i 25 e 45 anni - , si ponga generosamente e diligentemente a servizio delle nostre interessanti, originali e utili iniziative?

Bisogna ormai uscire dal chiuso della nostra turris eburnea, perché non possiamo più concedere il lasciapassare magari con albagia e non possiamo solo noi scegliere ma anche essere scelti da chi è disposto a servire. Così facendo, non si sovverte affatto la norma che "si fa parte dell'associazione su invito", ma è un invito che deve poter prendere le mosse da tutta una serie di atti che hanno come fine l'individuazione del cosiddetto "socio di qualità". Lasciamo pure in vita il comitato soci nei club, ma ridisegniamo i nuovi compiti, per il semplice fatto che oggi, in vigore leggi molto rigide sulla salvaguardia della sfera privata, non si può procedere alla benché minima indagine conoscitiva su chicchessia, neanche per scopi nobili. Sta quindi ai club, e insieme ad essi anche al distretto, avviare un programma finalizzato a intercettare l'interesse verso l'associazione di coloro che sono sensibili a impegnarsi nel sociale e spesso pronti ad accettare l'affiliazione. Qui si dovrà necessariamente scendere in campo con grande dispiegamento di forze, risorse, energie (che abbiamo!) al fine di realizzare manifestazioni, eventi, progetti che, utilizzando a pieno tutto ciò che possa moltiplicare l'informazione, riverberino l'immagine più autentica del nostro modo di essere e di vivere il lionismo, ma con un fare paradigmatico e non autoreferenziale. Perché non pensare, dove siamo già presenti e anche dove non lo siamo, a una sorta di Member's Day, con l'unico prevalente intento di attirare l'attenzione dei soggetti più maturi? Perché non programmare all'interno del club con il comitato soci un piano che permetta ai

candidati individuati di partecipare alla vita del club? Ma, più in generale, perché non andare nelle piazze, la domenica o nei giorni festivi o in occasione di particolari eventi locali, per pubblicizzare l'attività del club e informare sui Lions?

Non si abbia timore di trovarsi alla porta un'orda di invasori né tanto meno lunghe teorie di postulanti, poiché è sempre in vita la norma dell'iscrizione su invito e si eleva davanti a tutti l'ostacolo della quota annuale. Sul pericolo che una modalità del genere possa costituire una specie di Caporetto sulla qualità di club e soci, si osserva che non si contano i casi di clamorosi e dolorosi esempi di vera e propria offesa ai nostri principi e ideali, anche da parte di chi era stato considerato e presentato come degno di appartenere alla famiglia Lions. Quello della qualità è però un punto cruciale, anzi dolente e non si può liquidarlo con qualche battuta a effetto, per il semplice motivo che l'apporto del socio nuovo è essenziale alla vigilia del secondo secolo di vita dei Lions.

## Fidelizzazione

È noto a tutti che paghiamo ogni anno un grosso tributo alla defezione, spesso consumata da chi era venuto tra noi nutrendo grandi aspettative, magari forse equivocando sul significato più vero dell'appartenenza a un club service. Non possiamo però affermare sempre che il rapporto si sia concluso per colpa altrui, ma ammettere pure che il fallimento è da addebitare anche all'altra parte contraente. Occorre infatti porsi nell'ottica che il socio di un'associazione dedita al volontariato si muove e si offre perché animato da una concezione quasi sacrale del suo impegno, senza alcuna finalità di lucro o di particolari riconoscimenti; è semplicemente motivato da una nuova idealità morale, cui consegna senza riserve le proprie risorse mentali, affettive e spesso materiali per il conseguimento di obiettivi

d'alto significato umanitario. Si deve prendere atto di questo "nuovo" che avanza e attrezzarsi per affrontare con successo la tanto conclamata questione della "qualità"; la quale non può essere identificata con la semplice "motivazione" o una generica "disponibilità", ma il risultato di un'autentica opera di educazione e insegnamento da parte sia del club sia del distretto; i primi dovrebbero dedicare delle loro sessioni a temi squisitamente lionistici, possibilmente facendo ricorso a risorse tutte interne o all'ausilio di esperti della zona o del gruppo dei formatori distrettuali, ma prevedendo anche un processo formativo e propedeutico del socio, una sorta di cursus honorum, con l'attribuzione di incarichi sempre più impegnativi; il secondo si dovrebbe muovere per raggiungere obiettivi più ambiziosi, organizzando corsi zionali e circoscrizionali finalizzati alla formazione e perfezionamento dei futuri officer distrettuali (compresi quindi anche coloro che si proporranno alla carica di governatore), perché acquistino conoscenze e competenze utili all'espletamento delle funzioni loro assegnate o che assumeranno in seguito.

È però la vita di club l'occasione più propizia per il radicamento nel socio del senso di appartenenza, che si consolida se c'è partecipazione attiva con l'assunzione e la rotazione delle cariche, la progettazione e la realizzazione dei programmi sociali (esperienze da vivere perché estremamente gratificanti in quanto aprono la porta all'azione e fortemente coesive perché spianano la strada all'amicizia fra i soci).

A tal riguardo, è bene ricordare che l'adesione a un club service è di norma dettata o suggerita dall'intento di ottenere un risultato comune ben individuato e circoscritto, possibilmente verificabile e comunque oggettivamente utile. Chi si associa a un'organizzazione è spinto

quindi da un interesse, che egli avverte come interesse collettivo, motivo per il quale chiede d'essere adeguatamente informato sul progresso e sull'esito di eventuali iniziative e progetti promossi. In tale contesto tramato di novità, non può mancare un ruolo programmatico del distretto fondato su una strategia innovativa, dentro cui indicare obiettivi condivisi, tracciare modalità operative e reperire risorse umane ed economiche. È poi impensabile che all'interno di una progettualità, figlia di un sentire comune sugli scopi del lionismo, non trovi posto un'opera di coordinamento da parte del distretto delle attività proposte e attuate, che travalichino la competenza del club perché deliberate a livello internazionale, nazionale e distrettuale.

Giunti a questo punto, rimane solo da annotare che sarebbe opportuno che il distretto avviasse, per mezzo di ben congegnati questionari somministrati ai soci, un'indagine conoscitiva sulla qualità dell'attività dei club, del distretto, del multidistretto e della Sede internazionale. Sarebbe sufficiente anche un campione ma esemplare per venire in possesso di dati, informazioni, giudizi, valutazioni forse di estrema importanza nella promozione di una crescita duratura e non effimera dei Lions nel 108Ta2.

## Conclusione

Sono convinto che se non nell'immediato ma in tempi ravvicinati, sotto la pressione dell'emergenza soci, saranno esperiti tutti i modi e vie per trovare una soluzione definitiva al fenomeno della scarsa crescita nel nostro distretto e alla crisi vocazionale che spesso caratterizza la vita lionistica in ogni latitudine. Non si è lontani dal vero se si ammette che molte delle nostre difficoltà derivano da un'azione poco dinamica, poggiate su norme, regole, abitudini e atteggiamenti che poco spazio

concedono all'innovazione, spesso ostacolata da procedure formali difficili da cambiare. Ne consegue che necessariamente dovrà porsi mano se non agli statuti almeno ai regolamenti, per adattarli alle nuove situazioni, oramai incombenti su di noi,

così da rendere più agile, e quindi più efficace, l'attività dei club e del distretto. A mio avviso, da oggi in poi si dovrà sempre più spesso discutere e dibattere sulla centralità del club, che agisce però in stretta coordinazione con il distretto, poiché le tematiche, e

relative problematiche, quali quelle sociali, sanitarie e ambientali, nel futuro prossimo avranno una connotazione prevalentemente territoriale.

*Carmelo Caracè*  
PdG distretto 108 Ta2

## Cittadino del mondo: come esserlo?

di *Gianandrea Chiavegatti*

**R**iprendo il discorso avviato con l'articolo apparso su questa rivista (luglio - agosto 2007), ove ho cercato di indicare una via per superare la crisi di identità e le incertezze della società attuale. Il tema ruota intorno al "cittadino": chi è costui? Cosa lo caratterizza? Cosa distingue una comunità cittadina da chi non vi appartiene? L'appartenenza è singolare o plurale? Una cosa è certa in negativo: il venir meno del senso di appartenenza e della capacità di identificarsi in una comunità apre il baratro dell'incertezza e dell'insicurezza e, in definitiva, fa venir meno ogni spirito di colleganza tra i singoli, creando uno stato di forte turbamento sociale, che può anche sfociare nella violenza individuale o di gruppo. In fondo, il fenomeno mafioso trova la sua ragion d'essere, oltre che nella paura, nel fatto di creare un'appartenenza, una "cittadinanza" alternativa a quella dello stato, in certi luoghi avvertito ancor oggi come estraneo. Fenomeni analoghi si stanno verificando nel mondo islamico, dove gli "esclusi", o coloro che si ritengono tali, creano comunità trasversali, rifiutando le strutture organizzative esistenti, alle quali hanno dichiarato guerra, più ancora che agli occidentali.



Gianandrea Chiavegatti

Anche l'esistenza di focolai di guerra, di tentativi di genocidio, dilaganti più che in passato, rappresentano il palliativo dell'insicurezza di molti, che, non sapendo identificarsi in collettività rette dai principi di diritto, finiscono con l'immedesimarsi in comunità alternative in funzione della razza, della religione o della semplice volontà di potenza. La globalizzazione ha, pur tra molti benefici, portato via i punti di riferimento minimi, lo spazio fisico e il tempo. La complessità della società attuale ha fatto il resto. L'individuo si sente solo, privo di appoggi, privo di riferimenti, in balia di eventi (e di soggetti), che non può controllare. Le risposte non possono arrivarci dall'esterno, né essergli imposte; egli le deve trovare in se stesso. Quando l'Unione Europea parla di società della conoscenza, presuppone individui consapevoli, capaci di governare i processi sempre più rapidi di cambiamento e di godere dell'innovazione come un privilegio, usandola proficuamente e contribuendo a potenziarla. Certo la società della conoscenza è un fenomeno che tocca principalmente le comunità evolute, ma, per esempio,

Cina, India, Brasile vi si stanno avvicinando. Conoscenza in generale e conoscenza di sé in particolare costituiscono i presupposti per radicare una nuova cittadinanza, fondata da un lato sugli elementi tradizionali (lingua, cultura, etc.), ma dall'altro anche aperta all'accoglienza in funzione di una nozione di cittadino resa più complessa da un mondo complicato.

I Lions, che a loro modo costituiscono una comunità, una "città" trasversale fondata su valori condivisi, che non si rifanno alla tradizione identitaria del cittadino, tale per lingua, religione, etnia e cultura, hanno il dovere di aiutare gli individui ad acquisire coscienza e conoscenza, affinché essi stessi siano promotori di una nuova cittadinanza, più adeguata a questo mondo complesso e movimentista. Sono gli individui a costituire la società e i turbamenti sociali sono in fondo turbamenti dei singoli.

Se vorremo aiutare il processo di transizione in corso, così aiutando noi stessi, dovremo impegnarci a fondo sia nella promozione di iniziative "politiche" a favore del potenziamento della conoscenza e della coscienza di sé del cittadino e dell'autoformazione diretta dei singoli, invitandoli a seguire un percorso comune con noi perché anche noi ne abbiamo necessità, verso la scoperta di noi stessi, dei nostri valori fondanti, per la costruzione di un comune mito identitario, ancorato a punti fermi che possano imporsi come chiave interpretativa, criteri di controllo e regolazione e strumenti di metabolizzazione dei fenomeni di globalizzazione.

KALKATA OPEN FORUM

# «... Non smise mai di camminare nella sua direzione»

**La perdita dei soci negli enti di servizio come conseguenza del deterioramento dei rapporti sociali. Rimedi e prospettive**

**I**l consiglio di amministrazione della nostra associazione, si riunisce - itinerante - mediamente tre o quattro volte all'anno. All'inizio dell'ultimo anno sociale si riunì a Calcutta, convocando, contestualmente un Forum aperto Afro - Asiatico. Un Forum è - per noi - un convegno di area dove si dibatte un problema importante e generalizzato, se ne ricercano le origini e le conseguenze e, se possibile, anche delle soluzioni. Ma che non consente votazioni deliberative.

Il problema in esame era il lento progressivo declino numerico del Lions International, quel costante bilancio negativo che - iniziato in alcune aree una trentina di anni fa - continua a peggiorare ogni anno. Ce ne siamo resi conto, invero immediatamente, anche perché la nostra sede centrale è tempestiva e accurata nel segnalare periodicamente l'andamento statistico dell'associazione. Tuttavia, se da un lato il fenomeno è stato recepito e commentato, viene ora esposto nella sua crudezza con un articolo del Pid Sergio Maggi, pubblicato nella rivista "Lionismo" articolo - ricerca di estrema lucidità, che non si limita a sterili lamentele ma sottolinea errori e omissioni e propone soluzioni e rimedi. È a quell'articolo che si ispirano queste mie odierne riflessioni.

In realtà, in qualche multidistretto, compreso il nostro, stando alla fredda legge dei numeri, si è verificato un incremento: ma a



Marcello Zabellin

che prezzo! Per aumentare di 4000 soci abbiamo dovuto ammetterne 24.000, perché nel frattempo ne erano usciti (per cause diverse) - 20.000. Giustamente preoccupati del fenomeno, abbiamo messo in atto - attraverso riunioni di club, di distretto, di centro studi, diversi tentativi di spiegazione, abbastanza personali, e talvolta persino con risultati contraddittori. I Lions americani, sicuramente in tutti i campi, molto più pragmatici di noi, avevano scelto, due anni prima che venisse convocato il Forum di Calcutta, di affidare a due loro università l'incarico di effettuare uno studio serio e utile di quanto stava accadendo.

Ed è di questo che oggi vorrei trattare.

Anzitutto l'idea che tutto dipenda da errori strategici come l'aver privilegiato il numero a scapito della qualità, e quindi dalla scarsa carica ideologica dei nuovi soci, (per nostra incapacità a motivare le nuove leve), non è stata accettata. La crisi di adesione e la perdita di soci, non è nostra esclusiva prerogativa. Nel campo delle grandi istituzioni religiose, sindacali, corporative, delle associazioni politico - partitiche, e delle altre grandi associazioni di servizio, il fenomeno ci accomuna. Sin dalla metà degli anni 70, risulta che in tutte queste associazioni, si è verificata una perdita fra il

20 e il 50%. Nella sua ricerca, il Pid Sergio Maggi, riferisce che - secondo Putman - tale fenomeno è il risultato dell'"erosione del cosiddetto capitale sociale". In altre parole le relazioni sociali si vanno gradualmente deteriorando, mentre si accentuano comportamenti negativi come un malcelato egoismo, che sfocia nell'autotutela e nel disimpegno civile e sociale. Sbiadiscono e scompaiono quelle norme di reciprocità, che sono e dovrebbero sempre rappresentare il fondamento della società civile. E, in contrapposizione, assistiamo alla nascita, nello stesso periodo, di decine di migliaia di medie e piccole associazioni di volontariato, quasi tutte orientate verso un limitatissimo - ristretto e ben preciso settore di intervento, che si rivelano sempre più in fase di crescita.

Senza esaminare tutta la relazione, vediamo insieme: Cause del fenomeno erosivo, tendenze attuali, dati accertati.

Fra le cause: mutamento generazionale, mutamento del concetto di comunità, mutato impegno civile che rifiuta affiliazioni "vecchia maniera" allontanandosi quindi, da Lions, Rotary, Round Table, associazione Donne Elettrici, e preferendo associazioni Internazionali con obiettivi ben circoscritti e metodi più aggressivi come Greenpeace o i Serra club.

Tale fenomeno è più facilmente misurabile in Usa, ma l'esperienza insegna che nel mondo occidentale, in particolare in Europa, si trasferiscono abitualmente i grandi mutamenti sociali che nascono sì in quell'area, ma poi si diffondono e in pochi anni ci coinvolgono.

Fra le tendenze: Siamo sempre più attratti da organizzazioni con obiettivi importanti ma limitati, non tanto da noi proposti o inventati (vedi service o Temi di studio, distrettuali, multidistrettuali, internazionali) e che siano fondati sul consenso. I soci vogliono un più diretto coinvolgimento con i destinatari dei service.

E ancora: La società guarda con scetticismo le associazioni che enfatizzano se stesse e il proprio operato.

Desideriamo tutti appartenere a una associazione efficiente con presenza e impatto visibile nei confronti dei problemi da noi risolti.

Vorremmo tutti, essendo impegnati sul fronte professionale e privato, avere la possibilità di esercitare un volontariato più flessibile, in qualche caso perfino episodico, in rapporto alla disponibilità di ciascuno.

Fra le indagini svolte, l'individuazione della curva di decremento - soci. Il picco massimo di soci è stato raggiunto nel 1995 - 96. (1.425.000)

A dicembre 2005 i soci erano 1.307.000 (- 8.3%).

Il declino attuale sta accelerando.

Al 2015 sono addirittura previsti 1.061.000 soci

Quest'anno 6 aree su 7 hanno segno meno. Compresa l'Europa, malgrado lo sviluppo a Est.

Per quanto riguarda l'Italia, dal 2000 al 2006 sono entrati 28.641 soci e ne sono usciti 24.659.

Significa che per ogni 7 soci entrati, ne sono usciti 6.

Nel mondo, per ogni 3 soci entrati, ne escono 4.

Metà dei soci uscenti era entrata negli ultimi 3 anni.

I soci anziani sono quasi dovunque prevalenti sui giovani.

Riflettiamo sulla competitività fra associazioni: circa un milione di organizzazioni tasse esenti, rivaleggiano per attirare eventuali soci. Nel 1951, quando siamo nati in Italia, i club sono rapidamente cresciuti, anche perché i bisogni del dopoguerra erano davvero terribili. Oggi si stanno facendo gli stessi progetti e gli stessi meeting di 57 anni fa.

Non è realistico pensare e credere che si possano attrarre nuovi giovani soci, con le stesse vecchie idee di allora.

Alla Convention di Boston, l'Europa si è presentata con 14 distretti Transitori, cioè distretti che non avevano ancora - o non avevano più

- i 35 club e i 1250 soci obbligatori per poter eleggere il proprio governatore distrettuale.

Questa la situazione. Niente però pessimismo. Capire i mutamenti sociali è la premessa per programmare nuove strategie associative.

Perché questo intervento non sia solo un "cahiér de doléance", vediamo di individuare insieme, come ci suggerisce nel suo magistrale articolo, il past direttore internazionale Sergio Maggi, quello che è meglio lasciar perdere e quello che invece ci aiuterà a modificare l'attuale tendenza:

## NO

Obiettivi del club multipli, poco significativi e poco chiari.

Raccolta fondi per iniziative di altre associazioni.

Mancato coinvolgimento di tutti i soci.

Struttura interna gerarchica verticistica.

Autoreferenza e autoincensamento. Ripetere acriticamente rituali vecchi di decenni facendo le medesime cose.

Continuare a guardare e rimpiangere il lionismo del passato senza il

coraggio di affrontare oggi le sfide del futuro.

## SI

Obiettivi semplici, pochi e lineari Non dimenticare che la Missione dei Lions viene prima della membership Strutture semplici e piane (orizzontali). Ogni socio sia direttamente coinvolto nel service.

Aggiornare i rituali con un po' meno liturgia e meno enfaticizzazione Far capire ai nuovi soci la rilevanza dell'associazione, non tanto per quello che hanno fatto i nostri nonni, ma per quello che riusciamo a realizzare noi oggi, e più ancora per quello che, in un futuro prossimo, faranno loro, con noi.

A rileggere queste note, mi accorgo di avere, forse trasmesso un'atmosfera di pessimismo anziché una analisi sul fenomeno.

Non voleva esserlo né deve essere nulla di tutto ciò.

E perché il pensiero sia chiaro e stimolante al massimo impegno di tutti, ricordiamo ancora una volta che Mosè non raggiunse la Terra Promessa, ma che non smise mai di camminare nella sua direzione.

*Marcello F. Zebellin*

# Lettera aperta a un amico Lions

**C**arissimo Lions, desidero inviare a un amico, quale sei tu, queste mie riflessioni che ho iniziato a elaborare sabato sera 3 novembre, durante i festeggiamenti per la 50° Charter del Trieste Host.

Immerso in una atmosfera rilassante e raffinata, mi sono guardato attorno, ho ascoltato vari discorsi e gustato l'atmosfera di amicizia.

Proprio sull'amicizia e sulla



Stefano Camurri

necessità di cambiamento la mia mente ha iniziato a mettersi in movimento. L'amicizia è forse il patrimonio più cospicuo della nostra associazione.

L'amicizia è la naturale corrispondenza tra soggetti, che nasce da una comune visione della vita.

Quando si è amici, mi riallaccio al concetto aristotelico, per prima cosa si desidera il bene dell'amico; "conditio sine qua non" dunque dell'amicizia è l'altruismo. Ovvero l'agire, per il bene del singolo, o della comunità, anche contro il proprio interesse. L'amicizia è il naturale e fondamentale substrato su cui si basa il lionismo.

L'uomo è una entità individuale e quindi egoistica, ma nel contempo è componente di una società civile e per forza deve aver sviluppato una propensione altruistica.

Dall'equilibrio di queste due posizioni, sbilanciato verso il sociale, nasce "l'altruismo sociale" con il fine ultimo del bene comune, da cui comunque discende l'utile proprio egoistico soddisfacendo così questo primario desiderio e necessità dell'essere umano.

Talora, in questa nostra società così complessa e articolata, si stenta a riconoscere e attuare quelle che sono le funzioni proprie del Lions e operare scelte corrette.

Come componenti civili della società, a maggior ragione quali Lions, dobbiamo essere morali, avere cioè dei buoni comportamenti pratici nella collettività e saper quindi discernere tra bene e male, tra omettere e fare; la moralità è l'esercizio del libero arbitrio tra più scelte.

Il messaggio lionistico è di grande complessità in quanto investe ogni campo di quello che è il centro assoluto del suo interesse, l'uomo; ma è anche di una estrema semplicità nella sua applicazione, che può essere riassunta nella essenziale e fondamentale Legge Naturale "fai il bene e fuggi il male".

Dobbiamo cambiare, cambiare senza paura, non gli scopi e l'etica che restano dei validi e indispensabili fondamenti del nostro agire, ma i metodi con cui agiamo ed è importante guardare con fiducia e ottimismo al futuro. Il passare del tempo muta le situazioni e noi dobbiamo adeguarci, anzi dobbiamo proiettarci oltre ed essere pronti in

anticipo alle mutate necessità.

Per poter effettuare un cambiamento valido e positivo dobbiamo costruire una solida base teorica su cui costruire i nostri progetti, tale base è il supporto indispensabile per poter agire efficacemente senza disperdere energie

Oltre alla base teorica, supporto tecnico, dobbiamo avere cuore e sentimento che ci siano di sostegno nei momenti difficili, ci riempiano di entusiasmo e soddisfazione per i nostri risultati e ci diano il coraggio di osare le imprese più grandi.

Prima di agire bisogna ben rilevare le necessità della società in cui operiamo, per agire efficacemente è indispensabile avere ben presente chi siamo e quali siano le nostre potenzialità. Siamo un grande scrigno colmo di infinite professionalità, inesauribile voglia di fare, immense progettualità che attendono di essere risvegliate per poter realizzare importanti obiettivi. Talora noi stessi soci non conosciamo compiutamente tali doni o non sappiamo dove o come applicarli, magari per mancanza di comunicazione.

Appartenere al Lions è una grandissima opportunità che ci viene offerta per dare una mano agli altri, per poter realizzare questo imperativo necessitano i soci. Soci si diventa scientemente e si deve fare questo passo con la piena consapevolezza che si acquisisce conoscendo le regole del lionismo. Bisogna saper condividere mission, vision, scopi ed etica in amicizia, rispetto e tolleranza reciproca per poter essere "buoni soci" che sono in grado di far raggiungere ai nostri club risultati egregi.

Noi tutti siamo onorati e orgogliosi di appartenere al Lions Clubs International (o almeno così dovrebbe essere!) e sono convinto che sia nostro stretto dovere comportarci in modo che anche il Lions Clubs International sia onorato e orgoglioso della nostra appartenenza.

Il buon socio si espone attivamente e liberamente in prima persona, la

libertà ha una faccia attiva: faccio quello che più mi aggrada senza remore; se di tale comportamento sono cosciente divengo immorale, se non ne sono conscio sono amorale. La buona libertà è quella esercitata dal socio morale che è responsabilmente conscio delle scelte che opera e lionisticamente usa la solidarietà e gode dei beni morali, culturali e materiali in modo temperato dal godimento altrui.

La solidarietà si pone quale pietra angolare del lionismo in quanto fondamento primario del service. Nel concetto di solidarietà è connaturata la reciprocità, maggiormente tale comportamento verrà diffuso, meglio se con l'esempio, il circolo virtuoso diverrà corrente, migliore diverrà la società e ci avvicineremo al raggiungimento di uno dei maggiori bersagli lionistici.

Nostra forza e vera elitarità sta nell'essere consapevoli di quanto siamo in grado di fare "eccellenza delle opere" e di saper applicare questo nostro comportamento con generosità, dedizione e carità alla società in cui siamo inseriti, ma soprattutto nella società del mondo. Tale agire deve trovare in se stesso e nel suo fine la gratificazione. Sono oltremodo contento di fare parte del Lions perchè mi ha permesso di utilizzare e di sfruttare alcune mie capacità al servizio della società, in modo sempre piacevole, temperando anche delle mie necessarie aspirazioni professionali, come è capitato quando mi sono recato in Africa per seguire un service a favore dei bambini. Mi auguro che tale mio sentimento di gioia e affetto nei confronti del Lions trovi riscontro nella maggioranza dei soci. L'entusiasmo mi ha spinto a scrivere qualche riga in più, scusami! Spero tu mi abbia letto con benevolenza, affetto e pazienza. Un caro abbraccio.

**Stefano Camurri**

*officer del distretto Ta2 responsabile area salute & ambiente*